

Università degli Studi di Foggia

Prolusione inaugurale

a.a. 2019/2020

«Un passo davanti»

Vulnerabilità, violenza di genere, responsabilità e conquiste

prima parte:

Saluti istituzionali

1. Antefatto

*di Gabriele Fattori**

* Gabriele Fattori insegna Diritto ecclesiastico e canonico all'Università degli Studi di Foggia e collabora con l'Istituto di Scienze religiose (ISR) della Fondazione Bruno Kessler di Trento (Fbk). Per l'Università di Foggia è anche Coordinatore del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Giuridiche della Sicurezza e Delegato rettorale al Sistema Bibliotecario d'Ateneo (SBA).

*Saluti istituzionali**

Egregio Ministro Luciana Lamorgese, Sua Eccellenza Prefetto Raffaele Grassi, Sig. Sindaco Franco Landella, Sua Eccellenza Vescovo Vincenzo Pelvi, Autorità civili e militari, Magnifico Rettore dell'Università di Foggia Pierpaolo Limone, illustri colleghi, carissimi studenti, ospiti, cittadinanza presente.

Il Professor Pierpaolo Limone ha voluto dedicare al tema della violenza di genere le celebrazioni inaugurali del suo primo anno accademico come Magnifico Rettore del nostro Ateneo foggiano e concedere a me l'onore della prolusione. Lasciatemi dire subito che è un onore che va certamente molto oltre i miei meriti. Il tema della violenza di genere mi viene assegnato quando si è da poco chiuso il 2019 che purtroppo passa alle cronache come anno nero della Capitanata per numero di femminicidi. Per questa ragione ho scelto di parlare di violenza contro le donne, la più estesa e complessa tra le manifestazioni della violenza di genere. La violenza di genere contro le donne è per molte ragioni un tema di enorme responsabilità. Direi che lo è anzitutto quando a parlarne è un uomo. Lo è per la natura di un fenomeno criminale dove convergono globale e locale, responsabilità istituzionali e individuali, complicati riferimenti ideali e ideologici. Lo è per le tante sensibilità che coinvolge e che è facile offendere per non avere avuto il coraggio di dire o per avere detto senza l'attenzione dovuta. Lo è quindi, soprattutto, come potrete immaginare, per uno studioso che non è uno specialista della violenza di genere ma del religioso come protagonista nella formazione dell'opinione pubblica e delle decisioni.

La mia prolusione si svilupperà in cinque passaggi: un antefatto, tre approfondimenti, le conclusioni.

* *“Un passo davanti. Vulnerabilità, violenza di genere, responsabilità, conquiste”* è il testo originale della Prolusione con cui, il 10 marzo 2020, si sarebbe dovuto aprire il XXI anno accademico dell'Università degli Studi di Foggia. Le celebrazioni sono state rinviate in seguito alle disposizioni governative per il contenimento del contagio da Covid-19. La Prolusione, affidata a Gabriele Fattori dal Magnifico Rettore dell'Università di Foggia Prof. Pierpaolo Limone, è stata pensata e scritta per l'esposizione orale e così si spiegano molte delle scelte stilistiche e terminologiche del testo. Le note in calce sono state inserite ai soli fini della pubblicazione e forniscono al lettore soltanto i riferimenti delle fonti giuridiche e delle citazioni dottrinali richiamate nel corpo del testo.

Un antefatto per dire che la violenza di genere riguarda tutti noi molto da vicino, che è il più universale dei crimini e nello stesso momento il crimine della porta più accanto: un crimine 'glocal'.

Un primo approfondimento per definire il *cosa*, il *quanto* e il *come* della violenza di genere: cioè le categorie che descrivono il fenomeno, i numeri che lo quantificano, le tendenze che lo qualificano.

Un secondo approfondimento per denunciare il *perché* della violenza di genere, cioè le responsabilità istituzionali e in particolare le connivenze del diritto rispetto alla violenza contro le donne.

Un terzo approfondimento per raccontare le più recenti conquiste dell'ordinamento italiano nella prevenzione e nel contrasto della violenza contro le donne.

Infine le conclusioni, che ci riporteranno al titolo della prolusione "Un passo davanti".

1. Antefatto

Cerignola, 28 ottobre 2019. È l'ultimo giorno di vita di Giuseppina Pantone. In realtà Giuseppina Pantone viene uccisa due settimane prima, nel casolare domestico. A spararle addosso è il marito. Solo che il proiettile esplosivo contro di lei non la uccide subito. Giuseppina Pantone resta in agonia ancora un paio di settimane. Poi muore.

Cerignola, due settimane prima. Nello stesso casolare di campagna, Luminita Brocan provava a difendere Giuseppina Pantone dalla furia del coniuge. Così l'uomo sparava anche a lei. In questo caso il proiettile deve aver colpito parti vitali risparmiando a Luminita l'agonia toccata in sorte a Giuseppina. Luminita spirava il giorno stesso, il 13 novembre 2019.

Orta Nova, 28 ottobre 2019. Filomena Bruno è uccisa, accoltellata dal compagno della figlia. L'uomo non accettava la fine della sua storia. Era ossessionato soprattutto dall'idea che a porle fine fosse stata una decisione della fidanzata. E dalla convinzione che Filomena fosse la causa di quella decisione e di tutti i suoi problemi. Allora deve essersi detto: «Perché non eliminare la causa?».

Orta Nova, 11-12 ottobre 2019. Questa volta si tratta di una triplice esecuzione. Teresa Santolupo viene uccisa dal marito. Poi tocca alle due figlie, di 18 e 12 anni, Valentina e Miriana

Curcelli. L'uomo è un agente di polizia penitenziaria, l'arma del delitto è la pistola d'ordinanza.

San Severo, 11 luglio 2019. Roberta Perillo è uccisa dal fidanzato, reoconfesso. Viene ritrovata senza vita nella vasca da bagno ricolma d'acqua fredda della sua abitazione. Quanto alle cause del decesso in un primo momento si parla di annegamento, con ulteriori verifiche, di strangolamento. Sappiamo che proprio quell'11 luglio, dopo soli due mesi, Roberta si fosse convinta a chiudere la sua relazione con quell'uomo di cinque anni più grande di lei.

Lo abbiamo già detto: per numero di femminicidi, il 2019 è stato l'anno nero della provincia di Foggia: sette. Non ce n'erano mai stati tanti, ma non erano mancati neppure negli anni precedenti. Tra questi voglio ricordarne solo altri due.

Il primo perché ha colpito direttamente la nostra Università. L'omicidio di Federica Ventura è infatti l'omicidio di una studentessa di questo Ateneo, dove Federica si era laureata in Lettere divenendo poi un'educatrice. L'uccisione di Federica avviene per mano del marito, il 16 febbraio 2018, a Troia. Accoltellamento. A Federica sono inferti almeno sette fendenti. Secondo alcune ricostruzioni, all'origine della crisi del rapporto coniugale c'era l'emancipazione culturale di Federica. Ma tu guarda: c'era l'emancipazione culturale di lei, mica la mentalità primitiva di lui. Ricostruzioni suggestive.

L'ultimo femminicidio che vorrei ricordare risale ai primi anni 2000. Giovanna Traiano viene uccisa, ancora una volta dal marito, freddata a colpi di pistola davanti alla Chiesa della Beata Maria Vergine. Il movente è tragicamente scontato. Ancora una volta, l'uomo non si rassegnava al fatto che la donna, esasperata da soprusi fisici e morali, avesse chiesto la separazione. Quando Giovanna muore, il 21 febbraio 2003, il figlio Alfredo ha 4 anni. Ho voluto ricordare l'omicidio di Giovanna perché oggi Alfredo è presente in sala e tra qualche ora prenderà parte alla tavola rotonda dedicata alla violenza di genere con cui simbolicamente si chiudono le celebrazioni di apertura del XXI anno accademico dell'Ateneo foggiano. Quindi questa mattina va a lui il nostro affetto e andrà a lui, questo pomeriggio, tutta la nostra attenzione.

La macabra cronistoria dei femminicidi in provincia di Capitanata è la rappresentazione *local* di ciò che avviene su scala globale. Nel micro come nel macro il fenomeno dei femminicidi ci presenta un ampio spettro di mariti-carnefici, padri-carnefici, fidanzati-carnefici. Per la narrazione pubblica sono folli d'amore, malati d'amore, spinti a uccidere dal troppo amore e

così via. In altre parole, varianti degenerate dell'amore, ma pur sempre amore. Insomma, carnefici sì, ma carnefici innamorati. Così le donne vittime di femminicidi non sono vittime di uomini, ma come spesso leggiamo di «amori criminali», non sono state uccise da uomini ma da «raptus di gelosia». L'ambiguità pericolosa di questa subdola narrazione negazionista è nella benevolenza con cui giudica la natura passionale del movente, relativizza la gravità della condotta e massimizza, invece, la responsabilità della donna che potrebbe averla provocata. Anche solo per essere stata un passo davanti rispetto al paradigma culturale che storicamente l'ha considerata, preferita o pretesa subalterna all'uomo, moglie devota e madre prolificata, o come si dice, 'un passo indietro'. Le stesse ambiguità e i medesimi stereotipi culturali sono stati perpetuati nelle legislazioni con responsabilità ormai storicamente evidenti delle istituzioni politiche, giudiziarie, accademiche, religiose, nessuna esclusa. Tuttavia, sia pure tardivi e non ancora sufficienti, sarebbe difficile dissimulare oggi i meriti delle medesime istituzioni politiche, giudiziarie, accademiche, religiose in termini di conquiste culturali nella lotta agli stereotipi e giuridiche nella lotta ai crimini di genere. C'è ora da sperare che tali acquisizioni diventino un patrimonio culturale condiviso. Giuseppina, Luminita, Filomena, Teresa, Valentina, Miriana, Federica, Giovanna: il catalogo è questo. Ma dev'essere chiaro una volta per tutte: è un catalogo di morti e non un catalogo di amori. La violenza di genere, questo moderno olocausto femminile, va raccontata e condannata per il male atroce e banale che è sempre stato, e nient'altro. Nient'altro che un'espressione di quell'odio che proprio la Ministro Luciana Lamorgese ha recentemente denunciato come l'«emergenza culturale e civile» che «mette in discussione le ragioni stesse del nostro stare insieme» e che ha già prodotto una «progressiva assuefazione» e «un esito esiziale: l'indifferenza»¹.

¹ Ministro LUCIANA LAMORGESE, *Non si può essere indifferenti. L'odio è un'emergenza*, intervista a Repubblica, 5 febbraio 2020.